



Ormai è finita l'euforia iniziale per il rilascio del Nobel per la pace 1991, Aung San Suu Kyi: dopo lunghi anni di prigionia, circa 15, il 13 novembre 2010 poté riprendere la guida del partito all'opposizione, il Nld (Lega nazionale democratica). Ma non solo: c'erano anche i molti premi che l'attendevano in tutto il mondo. È stata acclamata a Roma, Bruxelles, Washington, Londra e in molte altre città.

Ora che le luci dei palchi si sono, giustamente, abbassate, i reali problemi di questo Paese vanno risolti. La giunta militare, i cui membri, lasciate le casacche verdi da soldati, siedono ora in Parlamento, vuole realmente andare fino in fondo nelle riforme democratiche? È la questione sempre più d'attualità.

Il Myanmar è un Paese ricco, ricchissimo, e fa gola alle poten-

LUCI E OMBRE SUL MYANMAR

**I CHIAROSCURI DELLA VITA.
ANCHE PER AUNG SAN SUU KYI
E PER IL SUO PAESE CHE ATTENDE RISCATTO**

ze mondiali: tutti hanno interesse ad avere un Myanmar in pace, con stabilità economica ma soprattutto politica. È in effetti ricco d'acqua: il fiume Irrawaddy nasce da due affluenti al Nord, il N'mai e il Mali, e percorre il Paese da Nord a Sud, irrigando il suo fertile territorio. In Myanmar ci sono pure petrolio, gas

naturale, rame, rubini, oro, giada e il pregiato legno teak, solo per elencare alcuni dei suoi tesori.

Poi c'è la popolazione, con più di 15 etnie, con una gran voglia di emergere e d'imparare che insieme costituiscono una forte componente di una differenza culturale preziosa per lo sviluppo. La posizione geografica



Immagini riprese a Yangon, la più grande città del Myanmar. In alto, Aung San Suu Kyi, eroina di un intero popolo.

del Myanmar è unica: fa da ponte tra il Subcontinente indiano e il Sud-Est asiatico; il Myanmar fornisce mano d'opera a basso costo e soprattutto acque profonde a sufficienza per i grandi porti, che possono accogliere le navi container che solcano gli oceani. È in progetto, inoltre, una strada di 146 km che porterà la merce dalla Thailandia fino al nuovo porto di Dawei, nel Sud del Paese: questo significherebbe il congiungimento del Subcontinente indiano col Vietnam, perché la merce della regione non dovrebbe più transitare da Singapore, con i suoi costi da

vero monopolio; invece, partendo dal futuro porto di Dawei, nel golfo del Bengala, potrebbe viaggiare direttamente verso il Medio Oriente e l'Europa, con un risparmio di almeno una settimana di viaggio.

Chi si spartirà questa bella torta? Chi siede in Parlamento, chi ha fatto le leggi e chi non vuole modificarle? Si tratta di riuscire a cambiare la Costituzione (scritta dai militari nel 2008) prima delle elezioni del 2015, per permettere a chi è stato sposato con uno straniero e a chi è stato in carcere, di poter essere eletto. Entrambi elementi che fanno parte della storia di Aung San Suu Kyi, che tutti vogliono come prossimo presidente: il marito era inglese e lei è rimasta in carcere o agli arresti domiciliari per 15 anni. Per la verità, essere stato carcerato, da queste parti, è un merito: vuol dire che ti sei opposto a soprusi o a tiranni.

Un cambiamento della Costituzione è richiesto non solo dal partito di Aung San Suu Kyi, ma anche da altri partiti e organizzazioni, come la potente 88 Generation (in ricordo al 1988, quando centinaia di studenti furono trucidati dalla giunta per essersi ribellati alla cancellazione delle elezioni che avevano vinto), e sarà la prova per verificare la genuinità delle riforme: è la porta verso una vera democrazia.

C'è in gioco la pace del Paese: tener insieme 15 etnie, che fino a poco

tempo fa combattevano il governo militare e guerreggiavano tra loro, non è facile. Alcuni analisti parlano di una situazione «tenuta in piedi con le bacchette di bambù», tanto è fragile. Sì, perché ogni etnia appartiene a un territorio della confederazione del Myanmar, ma è pur sempre un pezzo del Paese e non è facile amministrarlo se la popolazione è contraria o ti spara addosso.

L'Occidente sta a guardare ed ha ancora in mano le sanzioni e le liste di tutti i generali e gli uomini di potere che si sono macchiati di crimini contro l'umanità; militari che fino a poco tempo fa avevano la proibizione dall'Occidente e dalle Nazioni unite di viaggiare fuori dal Myanmar, coi conti bancari confiscati. L'opposizione ha più volte criticato la stessa Aung San Suu Kyi per essere scesa a patti troppo teneri col regime, per aver abbassato la sua voce di condanna nel denunciare i suoi stessi carcerieri. Ma c'era una riconciliazione da avviare e ha rischiato in prima persona. La donna forte, che si è vista uccidere il padre il 19 luglio 1947, appena sei mesi prima della data ufficiale dell'indipendenza da lui ottenuta dall'Inghilterra, lei che nel 1988 ritornò in Burma, l'allora Myanmar, pagando quest'atto eroico con una detenzione ingiusta, resta l'unica vera «assicurazione» per lo sviluppo e la pace, per impedire che le sanzioni internazionali siano rimesse in atto. ■